

P Eccellenze | Divulgazione e ricerca | Progetti

Il Cnr contamina i giovani e l'industria

Dialogo e scambio con le imprese al centro del nuovo piano triennale

● È il Cnr, Consiglio nazionale delle ricerche, il primo classificato nella valutazione dell'Anvur per gli Enti di Ricerca, per quanto riguarda la terza missione. Presente nel Paese dagli anni '20 del secolo scorso è il maggior Ente di Ricerca italiano e uno fra i maggiori d'Europa. Ottomila ricercatori in servizio permanente e 2mila a tempo determinato danno un'idea delle dimensioni del Cnr, che troviamo in tutto il territorio nazionale, da Lecco a Palermo, da Cagliari a Lecce con un centinaio di strutture dedicate praticamente a tutte le discipline, dalla Fisica alle Scienze Umane. Quasi 1 miliardo il budget annuale,

che vanta molte entrate non solo dallo Stato ma anche da progetti Europei e altri finanziamenti. Per il periodo 2011-2014, posto sotto la lente dell'Anvur, ha ricavato per esempio oltre 240 milioni dal lavoro in conto terzi, cifra record nel panorama dei tanti Enti di ricerca italiani che fanno riferimento al Miur. È la sua natura multidisciplinare e la sua diffusione capillare a giocare un ruolo positivo nel trasferimento di tecnologie a favore della società, ricavate anche dalla ricerca libera, quella in cui immaginazione e creatività del ricercatore viaggiano senza costrizioni.

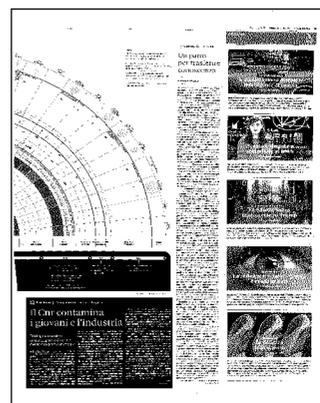
Concetto difficile da digerire e forse spesso abusato, che nel caso del Cnr si fa però valere coi 41 spin-off catalogati dall'Anvur in vari campi, che sono sopravvissuti alla moria iniziale che, notoriamente, falcidia queste avventure. Dalle ricerche di base ecco apparire allora prototipi e modelli industriali di apparecchiature per la datazione dei reperti archeologici, poi dispositivi anticon-

traffazione, film sottili per le biotecnologie e tanto altro ancora, a dimostrare una ricerca scientifica e una valorizzazione dei risultati che l'Italia merita, come dice Massimo Inguscio, Presidente del Cnr. La fotografia dell'Anvur lo lascia soddisfatto per lo stato di salute dell'Ente, e con molto fair play Inguscio da merito ai presidenti che lo hanno diretto in quel periodo.

Se la fotografia è soddisfacente, non si vuole però stare con le mani in mano, anzi, è proprio per mantenere il record in questa, positiva, sorta di gara il prossimo piano triennale del Cnr, atteso per aprile, vedrà un ancora maggiore impegno sia nella valorizzazione della ricerca e dei giovani che nel dialogo e scambio con l'industria, tramite l'istituzione di dottorati di ricerca industriali che serviranno, come sottolinea il Presidente Inguscio, a capirsi reciprocamente direttamente sul campo. Aumento dell'impegno anche nell'attività di divulgazione delle proprie ricerche perché bisogna «fare, saper fare e anche far sapere» conclude Massimo Inguscio. Che al Cnr si sappia «fare» lo testimonia anche il primo posto guadagnato fra gli Enti di ricerca nella classifica italiana dei progetti di ricerca «vinti» in Europa, Erc, in questi ultimi 10 anni. Un bel record.

— **Le. B.**

◀ RIPRODUZIONE RISERVATA



P Enti | Terza missione | Impatto sul territorio

La ricerca fa bene alla comunità

L'Anvur ha valutato non solo l'attività scientifica degli istituti, ma anche il grado di apertura verso il contesto socio-economico

di **Leopoldo Benacchio**

● Gli Enti di ricerca che fanno riferimento al Miur, Ministero Istruzione, Università e Ricerca, sono parecchi, una ventina. Si va da quelli più piccoli e molto delimitati territorialmente, come il Centro Fermi, a Roma, che oltre al lavoro di ricerca conserva il bellissimo museo di Enrico Fermi e collaboratori, al gigantesco Cnr, Consiglio Nazionale delle Ricerche, che nei suoi 7 dipartimenti di interesse, dalla fisica all'agroalimentare fino al patrimonio culturale, è presente praticamente in tutto il Paese. Oltre alle dimensioni un distinguo particolare deve poi essere fatto fra gli enti più generalisti e quelli monotematici, come ad esempio l'Istituto nazionale di fisica nucleare, Infn, o quello di Astrofisica, Inaf, entrambi presenti in tutto il territorio nazionale, e anche all'estero, ma chiaramente votati a una missione di ricerca ben definita.

Per la prima volta questi Enti sono stati valutati, oltre che per l'attività scientifica, anche per quella che è chiamata, anche a livello internazionale, la "Terza missione". L'organismo che ha effettuato quest'importante, e pare faticosa, esperienza è l'Anvur, l'Agenzia che il Miur istituì qualche anno fa con questo preciso compito. Il periodo di riferimento, un po' lontano oramai, è il 2011-2014.

La Terza missione coinvolge campi di attività molto disparati e mira a far risaltare il «grado di apertura verso il contesto socio-economico mediante la valorizzazione e il trasferimento delle conoscenze», con grande

enfasi rispetto al territorio. Qui già iniziano i problemi, per quanto detto poco sopra: come si fa a comparare un Cnr con un Infn?

Gli indicatori usati sono articolati, si va dal lavoro in conto terzi al numero di brevetti per anno, sia di singoli ricercatori che dell'Ente in quanto tale, alla partecipazione ad incubatori di imprese innovative, creazione, e sopravvivenza, di spin-off, all'esistenza di un ufficio di trasferimento tecnologico, al public engagement, ossia divulgazione dei risultati della propria ricerca e formazione.

La prima valutazione, in questo caso, ha richiesto di partire dall'inizio della filiera di raccolta dati, specializzando la richiesta di informazioni per la natura degli Enti di ricerca, diversa da quella delle Università. Lo conferma Paolo Miccoli, professore all'Università di Pisa e membro del Consiglio Direttivo di Anvur, che aggiunge subito: «Innanzitutto è bene specificare che questa prima valutazione è in sostanza un'indagine conoscitiva», intendendo che non influirà sui finanziamenti dei prossimi anni dato il carattere sperimentale. «Gli Enti ne escono bene, sono in buona salute e noi speriamo che la valutazione serva come una sorta di specchio in cui ognuno può rivedersi e controllare se quel che sa su sé stesso è giusto o sbagliato. Speriamo possa essere utile anche per la governance degli Enti stessi», prosegue il Consigliere ammettendo tranquillamente che problemi ce ne sono e andranno corretti, primo fra tutti quello dell'impatto territoriale, così intrinsecamente diverso da ente a ente, ma anche un possibile «effetto minestrone» per il numero e la differenza intrinseca degli indicatori. L'importante è capire che si valuta anche la ricaduta culturale, non solo quella economica e finanziaria, che peraltro è in ottima forma, data la bella e vivace fotografia che viene fuori per quasi tutti gli interessati nel campo della proprietà intellettuale e suo sfruttamento anche economico-finanziario.

Per tutti è ovvio come si debba andare verso una rilevazione che deve essere molto più per-

sonalizzata, fin dove possibile ovviamente.

Ne parla anche Fernando Ferroni, presidente di Infn, ai primi posti nel mondo per la fisica nucleare. Apprezzamento per il lavoro dell'Anvur, che cerca di mettere insieme sia gli aspetti più strettamente di valorizzazione economica che quelli non tali. Il periodo considerato un po' penalizza Infn, che allora, 2011, aveva appena incominciato a valorizzare la sua attività nel senso del trasferimento tecnologico. Oggi, come risulterà dalla prossima indagine, i risultati sono in continua crescita in questo campo. Di recente uno degli spin-off che sono stati considerati da Anvur è stato venduto ad una multinazionale, un evento rarissimo in Italia, ma «come considerare il fatto che parecchie Pmi sono cresciute proprio perché abbiamo lavorato insieme su realizzazioni di altissima tecnologia», conclude Ferroni.

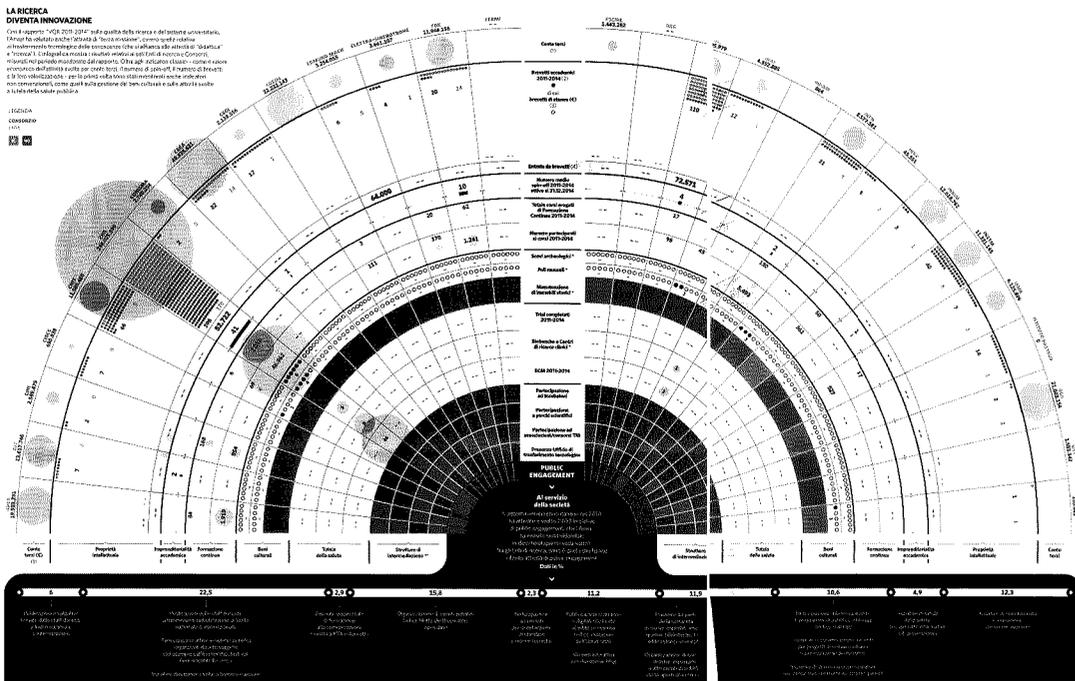
Soddisfazione anche per il primato nel Public Engagement, che premia un lavoro di 15 anni di impegno nella divulgazione, formazione e nei rapporti con la stampa tramite un ufficio comunicazione efficiente ed apprezzato.

Esempio diverso, sempre positivo, è l'Iit, Istituto italiano di Tecnologia di Genova, un ente ancora "bambino", solo 10 anni, come dice Roberto Cingolani, che ne è il Direttore Scientifico. Soddisfatto della valutazione avuta dice che «la valutazione è sempre benvenuta all'Iit. Noi utilizziamo anche altri mezzi per farci valutare a livello internazionale». Ne esce bene l'Istituto, che pure nel 2011 era agli inizi nello sviluppo del progetto di ricerca complessivo. Comunque alcuni indicatori, come il numero di brevetti dell'Istituto contro quello dei singoli ricercatori sono già molto buoni. «Ma oggi, che abbiamo 4 anni di più, i brevetti sono 460, quattro volte tanto quelli del 2014, le startup sono 16, anche qui quadruplicate e abbiamo 7 laboratori collegati in tutto il Paese».

Anche negli Enti di ricerca insomma, nonostante l'invecchiamento dei ricercatori e lo scarso finanziamento, la ricerca sta bene, e fa bene al Paese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

14 | Il Sole 24 Ore | Nòva24 | n. 563 | 19 marzo 2017



NOTE

- (1) Conto terzi: il valore generato con attività di ricerca, didattica e servizi offerti dagli Enti di ricerca/Consorzi a soggetti esterni
- (2) Brevetti accademici: brevetti dove, tra gli inventori, è presente almeno un docente/ricercatore dell'Ente di ricerca/Consorzio
- (3) Brevetti di ateneo: i brevetti di titolarità dell'Ente di ricerca/Consorzio, che rappresentano un sottoinsieme dei brevetti accademici
- (4) Entrate da brevetti: le entrate complessive generate dai brevetti

